

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Considerato che nel comune di Isola delle Femmine (Palermo) gli organi elettivi sono stati rinnovati nelle consultazioni amministrative del 6 e 7 giugno 2009;
Considerato che dall'esito di approfonditi accertamenti sono emersi collegamenti diretti ed indiretti tra componenti del consesso e la criminalità organizzata locale;

Ritenuto che la permeabilità dell'ente ai condizionamenti esterni della criminalità organizzata arreca grave pregiudizio per gli interessi della collettività e determina lo svilimento e la perdita di credibilità dell'istituzione locale;

Ritenuto che, al fine di porre rimedio alla situazione di grave inquinamento e deterioramento dell'amministrazione comunale di Isola delle Femmine, si rende necessario far luogo allo scioglimento del consiglio comunale e disporre il conseguente commissariamento, per rimuovere tempestivamente gli effetti pregiudizievoli per l'interesse pubblico ed assicurare il risanamento dell'ente locale;

Visto l'art. 143 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267;

Vista la proposta del Ministro dell'interno, la cui relazione è allegata al presente decreto e ne costituisce parte integrante;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 9 novembre 2012 alla quale è stato debitamente invitato il Presidente della Regione Siciliana;

Decreta:

Art. 1

Il consiglio comunale di Isola delle Femmine (Palermo) è sciolto per la durata di diciotto mesi

Art. 2

La gestione del comune di Isola delle Femmine (Palermo), è affidata alla commissione straordinaria composta da:

dott. Vincenzo Covato - viceprefetto a riposo;

dott.ssa Matilde Mule' - viceprefetto aggiunto;

dott. Guglielmo Trovato - dirigente di II fascia

Art. 3

La commissione straordinaria per la gestione dell'ente esercita, fino all'insediamento degli organi ordinari a norma di legge, le attribuzioni spettanti al consiglio comunale, alla giunta ed al sindaco nonche' ogni altro potere ed incarico connesso alle medesime cariche.

Dato a Roma, addi' 12 novembre 2012

NAPOLITANO

Monti, Presidente del Consiglio dei

Ministri

Cancellieri, Ministro dell'interno

Registrato alla Corte dei conti il 16 novembre 2012 Registro n. 7, interno foglio n. 185

Allegato

Al Presidente della Repubblica

Il comune di Isola delle Femmine (Palermo), i cui organi elettivi sono stati rinnovati nelle consultazioni amministrative del 6 e 7 giugno 2009, presenta forme di ingerenza da parte della criminalita' organizzata che compromettono la libera determinazione e l'imparzialita' degli organi elettivi, il buon andamento dell'amministrazione ed il funzionamento dei servizi, con grave pregiudizio per lo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica.

I contenuti di alcuni esposti trasmessi alla prefettura di Palermo ed alla locale stazione dell'Arma dei Carabinieri ponevano in evidenza svariate circostanze in base alle quali l'amministrazione comunale di Isola delle Femmine sarebbe stata soggetta all'influenza della locale criminalita' organizzata.

In relazione a tali segnalazioni ed al fine di verificare la sussistenza di forme di condizionamento e di infiltrazione delle locali consorzierie nei confronti degli amministratori comunali il prefetto di Palermo, con decreto del 3 aprile 2012, ha disposto l'accesso presso il suddetto comune ai sensi dell'art. 1, comma 4, del decreto legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726, per gli accertamenti di rito.

All'esito degli accertamenti effettuati, la commissione incaricata dell'accesso ha depositato le proprie conclusioni, sulle cui risultanze il prefetto di Palermo, sentito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica integrato con la partecipazione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, che si e' pronunciato all'unanimita', ha redatto l'allegata relazione in data 30 agosto 2012, che costituisce parte integrante della presente proposta, in cui si da' atto della sussistenza di concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti ed indiretti degli amministratori locali con la criminalita' organizzata di tipo mafioso e su forme di condizionamento degli

stessi, riscontrando pertanto i presupposti per lo scioglimento del consiglio comunale. I lavori svolti dalla commissione d'indagine hanno preso in esame, oltre all'intero andamento gestionale dell'amministrazione comunale, la cornice criminale ed il contesto ambientale ove si colloca l'ente locale.

Il territorio del comune di Isola delle Femmine e' contraddistinto dal controllo operato da un esponente della criminalita' organizzata, originario del luogo, condannato con sentenza emessa dal G.U.P. di Palermo il 20 dicembre 2000 e divenuta irrevocabile il 7 ottobre 2003 a 4 anni di reclusione per associazione di tipo mafioso ai sensi dell'art. 416-bis c. p. commi 1, 3, 4 e 6. In particolare la citata sentenza ha accertato l'appartenenza dello stesso all'associazione mafiosa «cosa nostra» con un ruolo incisivo nell'ambito della famiglia mafiosa di Isola delle Femmine.

Il citato capo mafia e' stato nuovamente tratto in arresto nel 2010, nell'ambito di altra operazione giudiziaria, ed e' tuttora detenuto. E' gravemente indiziato in relazione al reato di direzione dell'associazione mafiosa «cosa nostra» quale promotore e organizzatore delle relative attivita' illecite avvalendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento per commettere delitti contro la vita, l'incolumita', il controllo di attivita' economiche, concessioni, autorizzazioni, appalti e servizi pubblici per intervenire sulle istituzioni e la pubblica amministrazione.

Unitamente al citato capo famiglia, nel contesto criminale che esercita l'influenza sul territorio comunale, operano anche altri personaggi appartenenti all'organizzazione malavita, di elevato spessore criminale, con precedenti per reati associativi e considerati persone socialmente pericolose.

L'accesso ispettivo ha consentito di individuare un insieme di cointeressenze, relazioni e frequentazioni tra esponenti della locale famiglia mafiosa, al cui vertice e' il citato capo mafia, con componenti dell'apparato politico nonche' di quello burocratico. In tal modo sono stati evidenziati quegli elementi che dimostrano la condizione di penetrazione della locale organizzazione criminale nelle diverse sfere della vita amministrativa dell'ente.

In particolare sono stati riscontrati legami parentali, a diversi livelli, tra alcuni componenti della giunta e del consiglio comunale con la criminalita' organizzata, nonche' ricorrenti ed inopportune frequentazioni.

Viene posto in evidenza come, sebbene la limitata estensione territoriale ed limitato numero di abitanti dell'ente avrebbe dovuto consentire a coloro che rivestono cariche pubbliche di esercitare un vaglio attento delle dinamiche sociali e delle sfere relazionali ponendo cosi' maggiore attenzione alle scelte politico amministrative, i diversi personaggi politici non hanno in alcun modo posto in essere una effettiva presa di distanza dalle locali organizzazioni criminali.

Il comune di Isola delle Femmine e' caratterizzato da una sostanziale continuita' amministrativa che si evince dall'avvicendamento nei ruoli di vertice dell'ente da parte delle stesse persone: l'attuale sindaco, al suo secondo mandato consecutivo, aveva gia' svolto, nei mandati immediatamente precedenti all'elezione a primo cittadino, le funzioni di vice sindaco; il sindaco eletto nelle tornate amministrative del 1993 e 1998 ha successivamente svolto fino al 2006, le funzioni di vice sindaco; tre degli attuali

componenti della giunta ed il presidente del consiglio comunale hanno rivestito cariche politiche nella precedente consiliatura.

Le ingerenze della criminalita' nelle funzioni e nelle attivita' svolte dal comune si sono tradotte in molteplici illegittimita', abusi, anomalie e sviamenti dell'attivita' amministrativa volti a favorire economicamente o sotto forma di altre utilita' persone o societa' direttamente o indirettamente collegati ad esponenti della locale consorteria mafiosa.

E' stato rilevato che talune distorsioni gestionali dell'ente, poste in essere in favore di soggetti vicini alla locale famiglia mafiosa, hanno radici nelle amministrazioni avvicendatesi nel corso degli anni e si sono ripetute in costanza dei due mandati elettorali guidati dall'attuale sindaco.

Fattori che attestano la penetrazione malavitosa sono emersi dall'analisi delle procedure di aggiudicazione degli appalti di lavori servizi e forniture. E' stata riscontrata la ricorrenza di quei caratteri indiziari che connotano i sistemi di gestione illegale delle gare ad evidenza pubblica, quali la presenza ripetuta delle medesime ditte in gare diverse con un avvicendamento delle stesse nelle aggiudicazioni nonche' la riferibilita' di tali aziende a cosche mafiose locali.

Piu' in particolare, la commissione d'indagine ha constatato come l'amministrazione comunale, nel tempo, abbia costantemente disapplicato i rigorosi dettami stabiliti per l'espletamento delle gare pubbliche, facendo ricorso a procedure ristrette per la scelta del contraente, procedure negoziate o a trattativa privata di cui all'art. 57 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 o mediante cottimo fiduciario ai sensi dell'art. 125 del citato decreto. Il ricorso a tali procedure non era giustificato dai necessari caratteri di urgenza ed indifferibilita' per gli specifici casi e tanto piu' conciliabile con le dovute precauzioni che devono connotare l'attivita' di un comune che si trova ad operare in un territorio notoriamente contraddistinto da interferenze illecite.

Gravi e persistenti anomalie hanno interessato le procedure di affidamento di lavori mediante appalto pubblico. E' risultato infatti che in alcuni casi l'amministrazione ha frazionato gli importi dei lavori; con tali modalita' operative e' stato possibile eludere le puntuali disposizioni in materia.

In altre procedure e' stata applicata la normativa sulla fornitura di beni, mentre si sarebbe dovuto applicare quella concernente la prestazione di opere.

E' emblematico di uno sviamento dell'attivita' amministrativa il frequente ricorso alla procedura del cottimo fiduciario, connotato da anomalie per la riscontrata mancata adozione del regolamento sulle modalita' di affidamento di lavori pubblici mediante cottimo fiduciario e la mancata adozione del relativo albo delle imprese di fiducia.

L'assenza di tali strumenti organizzativi ha fatto si' che il comune di Isola delle Femmine, per l'espletamento delle gare di affidamento dei lavori da eseguire, adottasse procedure in contrasto con i principi di trasparenza, rotazione e parita' di trattamento e comunque non in linea con le disposizioni contenute nel citato decreto legislativo n. 163/2006.

La relazione prefettizia ha messo in rilievo che il complessivo quadro delle evidenziate

anomalie e irregolarita' poste in essere nel corso delle due ultime consiliature guidate, sempre dallo stesso primo cittadino, e' la dimostrazione di come l'infiltrazione criminale abbia condizionato l'azione dell'amministrazione comunale.

Nello specifico tale condizionamento e' rilevabile dalle seguenti iniziative dell'ente.

E' il caso della procedura concernente i lavori di collegamento del sistema fognario comunale ad un depuratore consortile. In particolare e' stato verificato che sulle buste pervenute al comune e contenenti le offerte delle ditte interessate non veniva posto l'orario di arrivo, non consentendo in tal modo di adottare il criterio secondo cui le varie offerte dovevano essere ordinate progressivamente. La societa' vincitrice doveva inoltre essere esclusa atteso che la documentazione dalla stessa depositata e' risultata insufficiente rispetto a quanto previsto dal disciplinare di gara, non avendo prodotto la stessa societa' ne' la cauzione provvisoria ne' idonea documentazione comprovante il prescritto versamento all'autorita' per la vigilanza sui lavori pubblici.

Le diverse irregolarita' riscontrate, sia sotto il profilo sostanziale sia sotto il profilo formale, attestano l'avvenuta penetrazione della criminalita' nell'ente per il fatto che la gara in esame si e' conclusa proprio con l'aggiudicazione dei lavori ad una societa' che presenta forti elementi di controindicazione. L'amministratore unico della stessa e' uno stretto congiunto di un soggetto tratto in arresto per il reato di associazione mafiosa e la medesima societa', nell'ambito delle relative indagini giudiziarie, e' stata sottoposta a perquisizione.

Ulteriori anomalie hanno contraddistinto la fase di esecuzione dei lavori ed in particolare l'affidamento in subappalto di parte degli stessi ad una ditta riconducibile alla locale famiglia mafiosa. La commissione d'indagine ha posto in rilievo che in occasione dell'autorizzazione del sub appalto in questione la prefettura di Palermo aveva rappresentato al comune di Isola delle Femmine gli aspetti di controindicazione del subappalto in argomento, atteso che in occasione dell'istruttoria svolta per un'altra procedura di gara nei confronti della stessa ditta era stata emessa interdittiva antimafia.

Inoltre, da parte della prefettura, era stato fatto presente all'ente locale che se avesse aderito al protocollo di legalita', la procedura di subappalto in esame sarebbe rientrata in quelle per cui sarebbe stato obbligatorio effettuare la verifica antimafia, con il conseguente effetto che la societa' in questione non avrebbe potuto essere affidataria del sub appalto.

La mancanza di controlli da parte dell'ente nella fase di esecuzione delle opere ha tra l'altro favorito un ripetuto ed illegittimo ricorso alla stipula di subappalti, affidati a diverse societa', per un importo complessivamente superiore al limite del 30% del valore dell'appalto, in contrasto con quanto previsto dalla normativa di settore.

Concorre a delineare il quadro di cointeressenze sussistenti tra amministrazione e locale criminalita' l'esame della procedura concernente i lavori di «ristrutturazione approdo e movimentazione della zona destinata ai pescatori nel porto di Isola delle Femmine», caratterizzata da distorsioni ed irregolarita' che assumono particolare rilievo in ragione della contiguita' ad ambienti mafiosi dei vertici della societa' che si e' aggiudicata l'appalto.

L'amministratore unico e' figlio di un esponente della locale organizzazione mafiosa, condannato con sentenza del Tribunale di Palermo del 20 luglio 2000 perche' indiziato del reato di cui all'art. 416-bis per aver concorso con altre persone, in qualita' di titolare di impresa operante nel settore edile, alle attivita' ed al perseguimento degli scopi dell'associazione mafiosa denominata «cosa nostra».

Le risultanze investigative avevano evidenziato che lo stesso, unitamente ad altri, aveva consentito che soggetti collegati all'organizzazione «cosa nostra» si aggiudicassero i lavori commissionati da un'amministrazione comunale della provincia di Palermo attraverso la previa consegna, ai titolari delle imprese concorrenti, delle buste contenenti le offerte presentate dalle ditte partecipanti alle varie gare di appalto, in modo tale da pilotare l'esito finale delle stesse.

Nel senso della evidenziata continuita' amministrativa si e' rivelato anche l'esame della procedura per l'appalto di manutenzione delle fognature e caditoie, servizio che, a seguito della rinuncia da parte della ditta che si era aggiudicata la gara, e' stato affidato ad una societa' che presenta gravi forme di controindicazione.

Detto aspetto e' connesso alla circostanza che la stessa societa' risulta collegata ad altra azienda operante nello stesso settore d'attivita' e che i proprietari e gli amministratori delle due societa' presentano stretti legami parentali con esponenti di rilievo della locale criminalita' organizzata. Questi ultimi, nel passato, hanno favorito la latitanza di soggetti criminali di primissimo rilievo ed inoltre uno di detti esponenti e' stato condannato per reati associativi.

Il gruppo familiare in argomento, peraltro, ha partecipato ad iniziative di costruzioni edili unitamente ad altri soggetti controindicati.

L'organo ispettivo ha posto in rilievo come il comune di Isola delle Femmine, nel corso degli anni, abbia frequentemente affidato alla predetta societa' una ripetuta serie di lavori pubblici facendo ricorso a ordinanze sindacali di intervento straordinario o a gare informali a trattativa privata. Gli evidenziati, ripetuti affidamenti portano a ritenere fondatamente che la societa' in questione sia una vera e propria «fiduciaria» del comune di Isola delle Femmine.

In tale contesto le iniziative per la diffusione della legalita' intraprese dall'amministrazione comunale sono apparse piu' che altro come mere «operazione di facciata» atteso che, come evidenziato, diversi settori del comune si sono rivelati soggetti a gravi forme di condizionamento e solamente il 27 febbraio 2012 l'ente ha aderito al protocollo di legalita' Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Anche le procedure analizzate nel settore urbanistica e territorio hanno evidenziato i caratteri di una sostanziale linea di continuita' con le modalita' operative adottate dalle amministrazioni succedutesi negli anni precedenti.

Significativo in tal senso si e' rivelato l'esame di alcune concessioni edilizie connotate da favoritismi ed anomale cointeressenze. Al riguardo giova sottolineare che il comune di Isola delle Femmine e' sottoposto ad una serie di vincoli di diversa natura, archeologici,

idrogeologici e sismici, per cui ogni procedura avrebbe dovuto essere piu' rigorosa e maggiormente rispettosa delle varie normative di settore.

L'iter per l'approvazione del piano regolatore generale, avviato dal comune verso la meta' degli anni '90, si e' rilevato farraginoso e caratterizzato da un'estrema lentezza. Il Piano e' stato adottato solo nell'agosto dell'anno 2007 nel corso del primo mandato dell'attuale sindaco. La procedura volta all'approvazione definitiva del nuovo strumento urbanistico, tuttavia, non puo' ritenersi ancora conclusa. L'insieme di tali circostanze, che hanno consentito all'ente di continuare ad avvalersi di strumenti non adeguati alle esigenze del territorio, si sono rivelate un utile mezzo per agevolare gli interessi economici di soggetti riconducibili ad ambienti controindicati.

Emblematica in tal senso e' la vicenda relativa ad una **concessione edilizia per la realizzazione di tre ville unifamiliari**, rilasciata proprio in prossimita' della tornata elettorale che ha visto nuovamente eletto l'attuale sindaco.

A seguito di un esposto, il locale comando Carabinieri richiedeva al competente ufficio della Regione una verifica della concessione in esame. Tale organo, all'esito dell'accertamento esperito, rappresentava che **la concessione doveva ritenersi illegittima per mancanza dei presupposti richiesti dalla normativa di settore.**

Lo sviamento dell'attivita' amministrativa e l'attitudine ad operare in violazione dei principi di legalita' risulta evidente ove si consideri che l'amministrazione comunale, **pervicacemente, decideva di non modificare in alcuna parte i contenuti della suddetta concessione pur a fronte di un secondo intervento della Regione che confermava l'illegittimita' del provvedimento ed evidenziava la competenza del comune all'annullamento dell'atto.**

Tali illegalita' procedurali sono risultate funzionali ad assecondare interessi illegali in quanto i beneficiari della concessione in argomento sono stretti congiunti di un esponente di spicco della locale famiglia mafiosa, di professione costruttore, che risulta aver avuto partecipazioni societarie con soggetti colpiti da provvedimenti giudiziari per associazione di tipo mafioso.

Ulteriori anomalie sono emerse dall'esame di un'altra concessione edilizia per la mancanza dei presupposti per il rilascio della concessione stessa; l'indagine ispettiva ha inoltre evidenziato la **mancata riscossione**, da parte dell'ente, degli **oneri di urbanizzazione e dei costi di costruzione.**

Tale procedura era stata avviata sin dal 2001 dai precedenti proprietari del fondo che, dopo una lunga e complessa vicenda amministrativa, protrattasi per anni con gli uffici comunali, **vendevano l'area ad una ditta la cui riconducibilita' ad ambienti controindicati era nota ai competenti uffici comunali. Tale societa' solo dopo pochi mesi dalla richiesta di voltura della pratica in esame otteneva il rilascio del provvedimento richiesto.**

Ulteriori aspetti emblematici della complessiva vicenda sono rinvenibili nella circostanza che, solo a seguito di **un'operazione di polizia e del connesso arresto di uno stretto**

congiunto del socio amministratore della suddetta società', il responsabile dell'ufficio tecnico comunale chiedeva alla locale procura della Repubblica ed alla prefettura di Palermo di conoscere se la società a cui favore era stata rilasciata la concessione edilizia fosse riconducibile all'esponente della criminalità tratto in arresto.

La commissione d'indagine al riguardo ha posto in evidenza, anche in questo caso, l'assenza di controlli e verifiche da parte dell'ente, atteso che elementi di controindicazione sulla società in argomento erano già da tempo a disposizione del comune di Isola delle Femmine in quanto la stessa prefettura aveva in precedenza segnalato, in occasione di altra procedura, i rapporti esistenti tra il soggetto tratto in arresto e la famiglia titolare delle quote sociali a cui era stata rilasciata la concessione edilizia.

Significativi elementi di cointeressenze tra criminalità organizzata ed amministratori comunali emergono altresì dalla circostanza che alla votazione di talune delibere concernenti l'assetto urbanistico ha partecipato anche il consigliere comunale che, poco tempo dopo la votazione delle stesse, ha redatto in qualità di tecnico incaricato dalla società proprietaria dell'area la relazione finale per l'adeguamento del progetto di costruzione relativo alla concessione in argomento.

Illegittimità hanno caratterizzato anche la complessa procedura, protrattasi per anni, concernente il rilascio di una concessione per l'ampliamento di un esercizio commerciale il cui titolare è uno stretto congiunto del locale capo mafia.

Come ampiamente riportato nella relazione redatta dalla commissione d'indagine, l'analisi del complessivo iter istruttorio connesso al rilascio di tale concessione, le diverse autorizzazioni nel tempo rilasciate, le date delle protocollazioni e la tempistica per l'evasione delle relative istruttorie hanno posto in rilievo una serie di anomalie e irregolarità, fortemente indicative di uno sviamento dell'attività amministrativa. L'organo ispettivo ha evidenziato come il mancato rispetto degli adempimenti previsti per legge e l'assenza di un'attività di controllo, attivata solo a seguito di esposti, si sono risolti in favore degli interessi economici di ambienti mafiosi.

Ulteriori criticità che contribuiscono a definire la situazione di precarietà dell'ente locale e la diffusa illegalità hanno interessato il settore finanziario contabile.

È stata posta in rilievo la sussistenza di una rilevante evasione tributaria nei confronti della quale l'amministrazione, negli anni, non ha posto in essere un'efficace azione di contrasto né una decisa attività per il recupero dei tributi.

Il verificarsi di tali criticità sono anche da ascrivere alla cattiva gestione, con condotte di **rilevanza penale**, posta in essere dalla società alla quale era stato affidato il servizio di riscossione dei ruoli di competenza comunale.

Come emerso nel corso dell'accesso ispettivo tale società non solo ha ommesso di riversare quanto aveva riscosso ma, nonostante l'avvenuta rescissione del contratto, si è anche rifiutata di restituire al comune la relativa documentazione.

Le accertate anomalie in materia di imposizione e riscossione tributaria sono un segnale

evidente dell'incapacita' o della mancanza di volonta' dell'amministrazione eletta di dettare indirizzi e attuare adeguate strategie di vigilanza e controllo in un settore di vitale importanza per la sana gestione dell'ente locale, settore nel quale invece la commissione d'indagine ha accertato il sussistere di atteggiamenti omissivi, se non addirittura compiacenti, a tutto vantaggio di interessi riconducibili ad ambienti controindicati.

Emblematiche in tal senso sono le verifiche effettuate dalla commissione d'indagine su un progetto, approvato con delibera di giunta del 2010, che si proponeva di accertare e recuperare i tributi locali evasi negli ultimi cinque anni.

In effetti la preannunciata azione di recupero non e' stata intrapresa. L'organo ispettivo ha infatti svolto un accertamento **su un campione di contribuenti appartenenti a nuclei familiari legati o riconducibili alla criminalita' organizzata e l'esito dell'analisi ha evidenziato, con riferimento a tale campione, che la percentuale di tributi non versata, rispetto a quanto accertato ed iscritto a ruolo, e' pari all'89%.**

L'amministrazione pertanto non solo non ha posto in essere le opportune verifiche e iniziative per una corretta gestione delle entrate ma con la propria condotta ha, di fatto, favorito il concretizzarsi di una situazione in cui il tasso di evasione fiscale risulta piu' elevato con riferimento ai soggetti riconducibili o appartenenti a famiglie mafiose.

Tale stato di cose ha prodotto una grave criticita' finanziaria dell'ente locale ed inoltre il mancato recupero delle entrate tributarie ha precluso l'utilizzo di dette risorse per iniziative e servizi in favore della collettivita'.

Ulteriori illegittimita' e comunque il mancato rispetto dei principi di legalita' hanno interessato l'attivita' svolta dal servizio economato, gestito di fatto da un dipendente comunale, sebbene lo stesso non fosse preposto al servizio. **Gli accertamenti effettuati hanno consentito di verificare difformita' ed irregolarita' in specie per quanto attiene i criteri di scelta dei fornitori.**

Piu' in particolare nell'ambito di tale servizio, nel periodo di tempo preso in esame, sono state effettuate spese di rappresentanza avvalendosi sempre dello stesso fornitore, vicino ad ambienti controindicati, che e' risultato essere lo stesso soggetto nei confronti del quale, come accertato dalla commissione d'indagine, l'ente comunale ha rilasciato la gia' citata **concessione per occupazione di suolo pubblico caratterizzata da ripetute irregolarita'.**

Le vicende analiticamente esaminate e dettagliatamente riferite nella relazione del Prefetto di Palermo denotano una serie di condizionamenti nell'amministrazione comunale di Isola delle Femmine che, disattendendo ogni principio di buon andamento, imparzialita' e trasparenza, hanno compromesso il regolare funzionamento dei servizi con grave pregiudizio degli interessi pubblici.

Ritengo pertanto che ricorrano le condizioni per l'adozione del provvedimento di scioglimento del consiglio comunale di Isola delle Femmine (Palermo) ai sensi dell'art. 143 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267.

In relazione alla presenza ed all'estensione dell'influenza criminale, si rende necessario che

la durata della gestione commissariale sia determinata in diciotto mesi.
Roma, 5 novembre 2012

Il Ministro dell'interno: Cancellieri

Allegato

[Parte di provvedimento in formato grafico](#)

<http://www.gazzettaufficiale.biz/atti/2012/20120279/12A12433.htm>

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 30 luglio 2012

Nomina della commissione straordinaria per la provvisoria gestione del comune di Misilmeri

Gazzetta n. 186 del 10 agosto 2012 (vai al [sommario](#))

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Considerato che nel comune di Misilmeri (Palermo) gli organi elettivi sono stati rinnovati nelle consultazioni amministrative del 30 e 31 maggio 2010;

Visto il decreto, in data 27 maggio 2012, con il quale il Presidente della Regione siciliana ha preso atto della decadenza del consiglio comunale, a seguito delle dimissioni della quasi totalità dei consiglieri comunali, ed ha nominato un commissario, con i poteri del consiglio comunale;

Considerato che dall'esito di approfonditi accertamenti svolti dall'autorità giudiziaria sono emersi collegamenti diretti ed indiretti tra componenti del consesso e la criminalità organizzata locale;

Considerato che tali ingerenze espongono l'amministrazione stessa a pressanti condizionamenti, compromettendo il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione comunali di Misilmeri (Palermo);

Rilevato, altresì, che la permeabilità dell'ente ai condizionamenti esterni della criminalità organizzata arreca grave pregiudizio allo stato della sicurezza pubblica e determina lo svilimento delle istituzioni e la perdita di prestigio e di credibilità degli organi istituzionali;

Ritenuto che, al fine di porre rimedio alla situazione di grave inquinamento e deterioramento dell'amministrazione comunale, si rende necessario l'intervento dello Stato

mediante un commissariamento di adeguata durata per rimuovere tempestivamente gli effetti pregiudizievoli per l'interesse pubblico ed assicurare il risanamento dell'ente locale;

Visto l'art. 143 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267;

Vista la proposta del Ministro dell'interno, la cui relazione e' allegata al presente decreto e ne costituisce parte integrante;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 27 luglio 2012 alla quale e' stato debitamente invitato il presidente della Regione siciliana;

Decreta:

Art. 1

La gestione del comune di Misilmeri (Palermo) e' affidata, per la durata di diciotto mesi, alla commissione straordinaria composta da:

dott. Tommaso Mondello - viceprefetto;

dott.ssa Rosanna Mallemei - viceprefetto aggiunto;

dott. Alfio Pulvirenti - funzionario economico finanziario

Art. 2

La commissione straordinaria per la gestione dell'ente esercita, fino all'insediamento degli organi ordinari a norma di legge, le attribuzioni spettanti al consiglio comunale, alla giunta ed al sindaco nonche' ogni altro potere ed incarico connesso alle medesime cariche.
Dato a Roma, addi' 30 luglio 2012

NAPOLITANO

Monti, Presidente del Consiglio dei

Ministri

Cancellieri, Ministro dell'interno

Registrato alla Corte dei conti il 2 agosto 2012 Interno, registro n. 6, foglio n. 21

Allegato

Al Presidente della Repubblica

Il comune di Misilmeri (Palermo), i cui organi elettivi sono stati rinnovati nelle consultazioni amministrative del 30 e 31 maggio 2010, presenta forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata che compromettono la libera determinazione e l'imparzialità degli organi elettivi, il buon andamento dell'amministrazione ed il funzionamento dei servizi, con grave pregiudizio per lo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica. L'ente in parola, il cui territorio è caratterizzato dalla tentacolare struttura organizzativa delle locali cosche malavitose, è già stato sciolto per condizionamenti da parte della criminalità organizzata con decreto del Presidente della Repubblica del 9 giugno 1992 e con decreto del Presidente della Repubblica del 29 aprile 2003.

All'esito di attività investigativa, condotta dalla locale Direzione distrettuale antimafia, il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Palermo ha emesso, il 16 aprile 2012, un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di alcuni soggetti ritenuti esponenti della locale organizzazione criminale «cosa nostra», tra i quali rientra anche colui che deve ritenersi il locale capo mafia; gli stessi sono indagati del reato di associazione di tipo mafioso finalizzata all'attività estorsiva e ad interventi nella pubblica amministrazione oltreché per aver procurato voti in occasione della campagna elettorale. Per lo stesso tipo di reato è stato raggiunto da informazione di garanzia anche il presidente del consiglio comunale per avere agevolato la locale consorteria nell'aggiudicazione di alcuni appalti.

Le risultanze delle indagini hanno messo in evidenza la forza intimidatrice ed il condizionamento operato dalla locale cosca mafiosa sull'attività svolta dall'ente locale. Successivamente la quasi totalità dei consiglieri comunali ha rassegnato le dimissioni dalla carica, conseguentemente il presidente della Regione siciliana, con decreto del 28 maggio 2012, ha nominato un commissario straordinario conferendogli i poteri del consiglio. Sulla base di tali elementi il prefetto di Palermo, sentito il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica integrato con la partecipazione del procuratore della Repubblica, ha redatto l'allegata relazione in data 6 giugno 2012, che costituisce parte integrante della presente proposta, in cui si dà atto della sussistenza di concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti ed indiretti degli amministratori locali con la criminalità organizzata di tipo mafioso e su forme di condizionamento degli stessi, riscontrando pertanto i presupposti per l'applicazione delle misure di cui all'art. 143 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267.

Nel corso dell'ulteriore sviluppo delle indagini, il nucleo investigativo dell'Arma dei Carabinieri, in data, 5 luglio 2012, ha effettuato alcune perquisizioni che hanno interessato il sindaco, il vice presidente del consiglio comunale, il capo dell'ufficio tecnico ed il presidente di un consorzio tra comuni, alle quali ha fatto seguito, per il sindaco e per il vice presidente del consiglio comunale, l'emissione di avvisi di garanzia per concorso in associazione per delinquere di tipo mafioso.

La relazione prefettizia ha messo in rilievo la cornice criminale ed il contesto ambientale ove si colloca l'ente locale, con particolare riguardo ai rapporti tra gli amministratori e le locali cosche ed ha evidenziato come l'uso distorto della cosa pubblica si sia concretizzato

nel favorire soggetti collegati direttamente od indirettamente ad ambienti malavitosi, per l'esistenza di una fitta ed intricata rete di parentele, affinita', amicizie e frequentazioni, che lega alcuni amministratori ad esponenti delle locali consorterie criminali od a soggetti ad esse contigui.

Le assidue frequentazioni del presidente e del vice presidente del consiglio comunale con esponenti delle locali consorterie hanno causato una gestione dell'ente permeabile agli interessi della criminalita' organizzata. Le indagini giudiziarie hanno messo in evidenza l'indiscusso ruolo svolto dal capo del mandamento mafioso di Misilmeri, raggiunto dalla citata ordinanza cautelare e la spiccata capacita' dello stesso di influenzare l'attivita' degli organismi politici e amministrativi del comune.

Viene rilevato come lo stesso abbia dapprima fatto convergere i voti della locale consorteria riuscendo a far eleggere soggetti a lui vicini e, successivamente, sia riuscito ad ottenere che gli stessi rivestissero incarichi istituzionali di rilevanza strategica, ponendo cosi' le basi per controllare ed indirizzare le scelte dell'amministrazione in favore degli interessi della criminalita'. Lo stesso capo mandamento, attraverso l'opera di mediazione effettuata da un locale esponente politico, anch'esso destinatario della citata ordinanza cautelare, ha condizionato il voto dei consiglieri comunali al fine di assicurare che venissero eletti presidente e vice presidente del consiglio comunale i soggetti da lui predeterminati.

Ulteriori elementi significativi dello sviamento dell'attivita' amministrativa, come emerso dai contenuti di fonti tecniche di prova, sono rappresentati dall'attivita' svolta dal predetto uomo politico che ha indotto il presidente del consiglio a modificare l'assetto delle commissioni comunali, facendo sostituire alcuni componenti con soggetti di fiducia.

I progetti e gli interessi della criminalita' organizzata sull'attivita' amministrativa comunale si sono concentrati su diversi settori dell'ente.

Dalle indagini e' emersa l'intenzione del piu' volte citato capo mafia di influenzare la procedura, avviata da parte del comune, per l'assunzione di venticinque unita' di ausiliari del traffico, che sarebbe dovuta avvenire attraverso la pubblicazione di un apposito bando.

Poiche' le programmate assunzioni non hanno avuto seguito, in quanto i relativi fondi sono stati destinati dal comune alla gestione dei servizi sociali, l'organizzazione criminale, avvalendosi dell'attivita' svolta dal piu' volte citato uomo politico, ha pianificato la costituzione di associazioni impegnate nel settore sociale con il fine di ottenere finanziamenti pubblici ed ha addirittura programmato l'utilizzo di immobili gia' confiscati ad esponenti della locale criminalita'.

Cointeressenze tra amministratori locali ed ambienti controindicati sono risultate evidenti all'esito dell'esame della complessiva procedura concernente il ciclo dei rifiuti urbani. In particolare sono stati analizzati i rapporti intercorsi tra l'amministrazione comunale, la ditta facente capo al locale capomafia che aveva svolto per conto dell'ente il servizio di raccolta dei rifiuti urbani fino al 2001, ed il consorzio intercomunale di cui fa parte il comune di Misilmeri, costituito per effettuare dallo stesso anno tale servizio. Le verifiche hanno fatto emergere una serie di anomalie e indebite ingerenze che hanno comportato uno sviamento dell'attivita' amministrativa in favore di ambienti controindicati.

A decorrere dal mese di febbraio 2010, il servizio igiene ambientale e' stato nuovamente amministrato in via diretta dal comune che lo ha affidato, ancora una volta, alla menzionata societa' riconducibile alla criminalita' egemone.

Solo a seguito di notizie di stampa che mettevano in luce la riferibilita' di tale ditta ai vertici alla locale criminalita' organizzata, il primo cittadino procedeva alla revoca dell'affidamento con temporanea assegnazione alla societa' che nel frattempo si era aggiudicata la gara per la fornitura di «noli a freddo» di autocompattatori.

Il disposto provvedimento di revoca ha messo ancor piu' in rilievo la pervicacia e la forza invasiva dei citati ambienti criminali che, comando sull'ausilio di propri referenti interni all'amministrazione, hanno ripetutamente tentato di sviarne l'attivita'.

Denota tale contesto la denuncia all'autorita' giudiziaria formulata dal responsabile del servizio igiene ambientale il quale rappresentava come il presidente del consiglio comunale, al fine di favorire il locale capo mafia, gli si rivolgeva asserendo che nella predetta gara per la fornitura di autocompattatori erano state commesse gravi irregolarita' e nello stesso tempo paventava possibili conseguenze di natura giudiziaria.

Analogo episodio avveniva anche in occasione della gara per l'affidamento del servizio pulizia delle caditoie stradali, al cui esito non era risultata vincitrice la ditta riconducibile al locale capo mafia; anche in questo caso il presidente del consiglio comunale si adoperava con ogni mezzo in favore del locale esponente criminale. Ulteriori criticita', relative all'assenza di una chiara e determinata attivita' di indirizzo e controllo da parte dell'organo politico, sono rinvenibili nelle modalita' di gestione dei beni confiscati alla mafia e destinati al patrimonio comunale. Viene infatti rilevato che numerosi immobili, gia' da tempo trasferiti al patrimonio indisponibile, sono risultati non utilizzati e in stato di abbandono.

L'amministrazione non ha mai effettuato alcuna attivita' di vigilanza o programmato l'utilizzo di tali beni, elementi sintomatici che rivelano l'esistenza di cointeressenze tra l'apparato amministrativo e le locali famiglie mafiose gia' proprietarie degli stessi; l'inerzia dell'amministrazione e' in palese contrasto con la normativa di settore ed ha vanificato le finalita' dell'istituto privando altresì la collettivita' dell'utilizzo di tali beni per scopi sociali.

Le vicende analiticamente esaminate e dettagliatamente riferite nella relazione del prefetto hanno rivelato una serie di condizionamenti nell'amministrazione comunale di Misilmeri, volti a perseguire fini diversi da quelli istituzionali, con pregiudizio dei principi di buon andamento, imparzialita' e trasparenza. Rilevato che, per le caratteristiche che lo configurano, il provvedimento dissolutorio previsto dall'art. 143 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, puo' intervenire finanche quando sia stato gia' disposto provvedimento per altra causa, differenziandosene per funzioni ed effetti, si propone l'adozione della misura di rigore nei confronti del comune di Misilmeri (Palermo), con conseguente affidamento della gestione dell'ente ad una commissione straordinaria cui, in virtu' dei successivi articoli 144 e 145, sono attribuite specifiche competenze e metodologie di intervento finalizzate a garantire, nel tempo, la rispondenza dell'azione amministrativa alle esigenze della collettivita'. In relazione alla presenza ed all'estensione dell'influenza criminale, si rende necessario che la durata della gestione commissariale sia determinata in diciotto mesi.

Roma, 20 luglio 2012

Il Ministro dell'interno: Cancellieri

6 giugno 2012

Al Ministro dell'interno

ROMA

Oggetto: Amministrazione Comunale di Misilmeri - Attività preliminare ex art. 143 del decreto legislativo 18 agosto 2000 n. 267 (T.U.E.L.) e successive modificazioni ed integrazioni Premessa.

In data 16 aprile 2012, il G.I.P. presso il Tribunale di Palermo, concordando con le risultanze prodotte a conclusione di attività tecnico-investigativa condotta dal reparto operativo del Comando provinciale dei Carabinieri di Palermo, coordinato dalla locale Direzione distrettuale antimafia, ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di alcuni soggetti considerati vertici di «Cosa nostra» o affiliati alla medesima, indagati per associazione di tipo mafioso finalizzata alle estorsioni e ad intervenire sulle istituzioni e la pubblica amministrazione e per procurare voti a sé e ad altri in occasione di consultazioni elettorali.

Tra questi, spiccano le figure di «Omissis», (nato il «Omissis») ritenuto a capo del mandamento mafioso di Misilmeri, nonché di «Omissis» (nato il «Omissis») e «Omissis» (nato il «Omissis»), entrambi affiliati alla famiglia di Misilmeri; e ancora «Omissis» (nato il «Omissis»), ritenuto a capo della famiglia mafiosa di Bolognetta e «Omissis» (nato il «Omissis»), ritenuto a capo della famiglia mafiosa di Villabate.

Nello stesso contesto, per il medesimo reato, è stata notificata un'informazione di garanzia emessa a carico del presidente del consiglio comunale di Misilmeri, «Omissis» (nato il «Omissis») per aver agevolato la locale consorteria mafiosa nell'aggiudicazione di alcuni appalti nonché nei confronti di altri soggetti ritenuti responsabili di avere partecipato, a vario titolo, all'associazione mafiosa denominata «Cosa nostra» operando, in particolare, nel mandamento di Misilmeri, diretto dal summenzionato «Omissis». Lo scenario investigativo ha evidenziato, di per sé, la capacità pervasiva della «cosca» riconducibile al «Omissis» nell'amministrazione comunale di Misilmeri, mettendo in luce elementi concreti, univoci e rilevanti sintomatici del condizionamento mafioso, così evidenti da far ritenere inessenziale lo svolgimento di un accesso ispettivo.

Tali valutazioni sono state condivise nella seduta del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, integrato con la partecipazione del procuratore della Repubblica, tenutasi in data odierna.

Gli organi elettivi.

Il sindaco «Omissis» è stato eletto al termine delle consultazioni elettorali del 2010 (primo turno il 30 e 31 maggio e ballottaggio il 13 e 14 giugno), avendo ottenuto la maggioranza delle preferenze rispetto al sindaco uscente «Omissis».

Composizione della giunta comunale:

1) «Omissis», nato a Misilmeri il «Omissis», sindaco, si è riservato le competenze in materia di urbanistica e edilizia privata, personale, turismo e spettacolo;

2) «Omissis» nato a Misilmeri il «Omissis» vice sindaco, con deleghe al patrimonio, informatizzazione, pubblica istruzione, edilizia pubblica e igiene ambientale. Si e' dimesso dalla carica di assessore e vice sindaco il 12 aprile 2012;

3) «Omissis», nato a Misilmeri il «Omissis», con deleghe alle attivita' sociali, sanita' pubblica, beni culturali e sport;

4) «Omissis», nato a Palermo il «Omissis», con deleghe al bilancio, finanze e tributi, polizia municipale;

5) «Omissis», nato a Palermo il «Omissis», con deleghe ai lavori pubblici, ville e giardini, protezione civile, cimiteri, agricoltura.

Composizione del consiglio comunale. consiglieri di maggioranza: appartenenti alla lista del partito politico «U.D.C.»:

1) «Omissis», nato a Palermo il «Omissis», presidente del consiglio comunale;

2) «Omissis», nato a Palermo il «Omissis»;

3) «Omissis», nato a Misilmeri il «Omissis»;

4) «Omissis», nato a Misilmeri il «Omissis»; appartenenti alla lista civica «Schimmenti»:

1) «Omissis», nato a Palermo il «Omissis»;

2) «Omissis», nato a Palermo il «Omissis»;

3) «Omissis», nato a Palermo il «Omissis»;

4) «Omissis», nato a Palermo il «Omissis»;

5) «Omissis», nato a Palermo il «Omissis»; appartenenti alla lista civica «Alleanza azzurra Misilmeri»:

1) «Omissis», nato a Palermo il «Omissis»; appartenenti alla lista civica «Per voi»:

1) «Omissis» nato a Vimercate (Milano) il «Omissis»;

2) «Omissis» nato a Misilmeri il «Omissis»;

3) «Omissis» nato a Palermo il «Omissis»; consiglieri di minoranza: appartenenti alla lista del partito «P.D.»:

1) «Omissis», nata a Palermo il «Omissis»;

2) «Omissis», nato a Misilmeri il «Omissis»;

3) «Omissis», nato a Mezzojuso il «Omissis»; appartenenti alla lista civica di centro sinistra «Misilmeri democratica»:

1) «Omissis», nato a Misilmeri il «Omissis», vice presidente consiglio comunale;

2) «Omissis», nato a Misilmeri il «Omissis»;

3) «Omissis» nato a Palermo il «Omissis»;

4) «Omissis» nato a Palermo il «Omissis»; composizione del consiglio circoscrizionale della frazione Portella di Mare:

1) «Omissis», nato a Palermo il «Omissis»;

2) «Omissis», nato a Palermo il «Omissis»;

3) «Omissis», nato a Buenos Aires (Argentina) il «Omissis»;

4) «Omissis», nato a Palermo il «Omissis»;

5) «Omissis» nato a Palermo il «Omissis»;

6) «Omissis», nato a Palermo il «Omissis»;

7) «Omissis», nato a Villabate il «Omissis»;

8) «Omissis», nato a Palermo il «Omissis».

Il mandamento di Misilmeri nel suo assetto attuale: la figura di «Omissis».

Dopo l'arresto di «Omissis», e secondo le risultanze del procedimento denominato «Grande mandamento» (2005) il ruolo di capo mandamento di Misilmeri fu assunto dall'allora latitante «Omissis» detto «Omissis». In tale periodo emersero le figure di «Omissis», «Omissis» e «Omissis», che si occupavano, specificatamente, di tutelare e garantire la latitanza del predetto «Omissis». Per tale motivo, furono entrambi raggiunti da provvedimento di fermo del P.M. nel corso del suddetto procedimento, ma solo il «Omissis», fu condannato e ristretto in carcere sino all'11 luglio 2007, data del suo ritorno a Misilmeri.

Durante la sua detenzione, nella reggenza della «famiglia» di Misilmeri, il predetto «Omissis» fu sostituito da «Omissis» il quale, approfittando dell'alleanza con «Omissis» aveva consolidato il suo potere. Tuttavia, dopo l'arresto del predetto «Omissis» e l'uccisione di «Omissis» riuscì a riconquistare, non soltanto il suo originario compito di «capo famiglia» di quel comune, ma addirittura dell'intero mandamento che comprende oltre che le famiglie maliose di Belmonte Mezzagno e Misilmeri, anche quelle di Bolognetta e Villabate.

L'attività investigativa svolta ha messo in luce l'indiscutibile ruolo del «Omissis» al vertice del mandamento mafioso di Misilmeri, ma soprattutto ha consentito di individuare la gravissima influenza del medesimo sull'attività di organismi politici ed amministrativi del comune di Misilmeri.

Le indagini hanno, infatti, dimostrato, che il «Omissis», dopo avere indirizzato i voti della consorteria mafiosa e fatto eleggere persone a lui vicine, e' riuscito a far si' che le stesse ricoprissero ruoli istituzionali nevralgici creando, dunque, i giusti presupposti per controllare ed indirizzare le scelte dell'amministrazione comunale in favore degli interessi propri e dell'associazione criminale da lui stesso capeggiata. Tale pesante ingerenza sulla vita pubblica, se da un lato dimostra ulteriormente la qualità del «Omissis» di vertice dell'associazione mafiosa, dall'altro lato evidenzia la preoccupante permeabilità degli organi elettivi di quell'ente locale a pressioni e richieste comunque provenienti da un soggetto che, oltre ad avere dimostrato di ricoprire un ruolo apicale in seno all'organigramma mafioso di Misilmeri, era notorio essere stato già condannato per favoreggiamento aggravato nei confronti del sodalizio criminale. Le indagini hanno, peraltro, permesso di evidenziare indebite ingerenze ed interessi illeciti della «famiglia» mafiosa di Misilmeri nella gestione del ciclo dei rifiuti all'interno del COINRES (Consorzio intercomunale rifiuti energia servizi) e delle amministrazioni comunali interne al Consorzio. Ciò ha consentito al «Omissis» di ricavare ingenti somme di danaro attraverso un'impresa a lui riconducibile e fittiziamente intestata a «Omissis» operante nei settori della raccolta dei rifiuti solidi urbani nonché della fornitura dei mezzi per la raccolta di tali rifiuti, tramite la quale garantiva e distribuiva posti di lavoro presso il succitato, «Omissis» acquisendo nel tempo commesse dal comune di Misilmeri. Permeabilità dell'amministrazione ai condizionamenti da parte del capo del mandamento mafioso.

La recente attività di indagine ha consentito di evidenziare le modalità con cui la famiglia mafiosa di Misilmeri ha in maniera pervasiva influenzato gli assetti politici dell'attuale amministrazione comunale, agevolando, a tal fine, l'elezione a presidente del consiglio comunale di «Omissis» e condizionando la nomina a vice presidente di «Omissis».

In questa particolare circostanza emerge l'opera di mediazione, di cui si e' servito il «Omissis» per raggiungere i suoi scopi, operata da «Omissis» (già consigliere della terza circoscrizione di Palermo e candidato alle elezioni amministrative del 6 e 7 maggio al consiglio comunale di Palermo nella lista civica «Amo Palermo») vero e proprio elemento

di contatto tra il «capo_mafia» e il comune. Cio' anche grazie alla frequentazione privilegiata intrattenuta con il presidente del consiglio comunale, essendo tra loro cugini di primo grado in quanto figli di fratelli.

Dalle indagini esperite, e dalle intercettazioni ambientali effettuate dagli inquirenti, appare, infatti, assolutamente palese che l'elezione alle cariche di presidente e vice presidente del consiglio comunale di Misilmeri siano state sapientemente pilotate dall'azione mafiosa del «Omissis», il quale, con l'evidente intento di trarre vantaggio dal condizionamento della Repubblica attraverso un controllo capillare sul comune di Misilmeri, ha altresì fornito una magistrale prova della propria forza criminale. In particolare, l'analisi degli atti processuali ha fatto emergere condizionamenti nelle diverse fasi politico-amministrative della recente storia del comune di Misilmeri, con particolare riferimento all'attuale compagine: fase pre-elettorale; nomina del presidente e del vice presidente del consiglio comunale; costituzione delle commissioni comunali; pressioni sull'apparato amministrativo.

Gia' nella fase pre-elettorale, le indagini hanno consentito di acquisire elementi da cui e' emerso che il «Omissis», e le persone a lui vicine, avevano preso le distanze dal sindaco uscente «Omissis», e che stavano invece indirizzando i loro voti verso altri soggetti quali «Omissis» e «Omissis» entrambi successivamente eletti. Nello stesso periodo, e in particolare nell'aprile 2010, dalle indagini e' emersa l'intensificazione dei contatti telefonici fra il «Omissis» e «Omissis», nonche' i molteplici incontri avvenuti fra gli stessi presso i depositi della succitata ditta «Omissis» (in effetti totalmente riconducibile al «Omissis»). In particolare, dai colloqui tra i due si appalesava la volonta' di «Omissis» di sostenere la candidatura di «Omissis» a fronte della esplicita richiesta di questi.

Elementi ancor piu' significativi circa l'influenza dell'«Omissis», della cui qualita' mafiosa l'amministrazione comunale era pienamente consapevole, sull'attivita' dell'ente civico sono stati raccolti, relativamente alla nomina del presidente e del vice presidente del consiglio comunale.

In particolare, il capo mandamento avrebbe condizionato il voto dei consiglieri comunali al fine di avere la certezza che fossero eletti, quali presidente e vice presidente del consiglio, rispettivamente «Omissis» e «Omissis». Le attivita' investigative hanno altresì lasciato emergere la preoccupazione del capo mafia di essere intercettato; in particolare egli raccomandava a «Omissis», di non utilizzare il telefono per le comunicazioni temendo il possibile scioglimento del consiglio comunale. Tale comportamento evidenzia la conoscenza da parte di «Omissis» dello spessore criminale del suo interlocutore.

L'influenza del «Omissis» sull'andamento della cosa pubblica misilmerese si manifesta appieno quando, attraverso la mediazione di «Omissis», induce il presidente del consiglio comunale (titolare del potere di nomina) a modificare la costituzione delle commissioni comunali, facendone sostituire i componenti con soggetti vicini ai suoi «desiderata». A tal proposito significativa e' un'intercettazione telefonica dalla quale emerge l'interessamento diretto e personale del «Omissis» nella vicenda inerente le controversie sorte per la costituzione delle commissioni comunali tanto che lo stesso asseriva «domani, domani io ci vado e lo trovo al comune». Nel corso della telefonata il «Omissis» precisava, in effetti, che avrebbe concordato un incontro con il «Omissis», che doveva avvenire in maniera riservata presso un luogo poco in vista. Il complesso delle intercettazioni relative alla composizione delle commissioni consiliari fa emergere l'esistenza di accordi pregressi sulla «spartizione» delle stesse, orchestrata, anche nella risoluzione dei contrasti sviluppatasi sulle singole nomine, dal «Omissis».

L'influenza della consorteria mafiosa misilmerese nei confronti della amministrazione comunale e' cosi' pregnante da permettere al «Omissis», grazie ai solidi riferimenti all'interno del comune, di assicurare al sodale villabatese «Omissis», (gia' condannato per associazione mafiosa con sentenza irrevocabile dell'8 marzo 2001), la capacita' di incidere attraverso il vice presidente del consiglio comunale, «Omissis» sul piano regolatore di Misilmeri, contando di acquisire terreni in zone agricole, per poi trasformarle, con la complicita' dell'apparato comunale, in edificabili, si' da rivenderli ad un prezzo maggiorato, conseguendo un maggiore profitto. Il «Omissis», sicuro della sua capacita' di influenzare, mediante l'operato di «Omissis» e «Omissis», le scelte dell'amministrazione comunale, manifesta interesse per l'assunzione di venticinque unita' di ausiliari del traffico che sarebbe dovuta avvenire tramite un apposito bando. In particolare, le conversazioni intercettate tra i succitati «Omissis» e «Omissis» evidenziano l'intendimento di pilotare le suddette assunzioni a favore di persone a loro vicine:

«allora, prendiamo il bando che glielo facciamo fare ad un poco di ragazzi amici nostri ... dai».

Tuttavia, poiche' i fondi previsti per l'assunzione del suddetto personale vengono successivamente destinati alla gestione dei servizi sociali, viene meno la possibilita' di concretizzare quanto progettato dal «Omissis» e dal «Omissis». Orbene, sfumata tale opportunita', l'organizzazione criminale, sicura di poter comunque intervenire sull'amministrazione comunale, pianifica, sempre attraverso la mediazione dei predetti, la costituzione di associazioni impegnate nell'ambito del sociale al fine di ricevere finanziamenti pubblici pensando, peraltro, come si evince da un'intercettazione telefonica, di utilizzare a tale scopo immobili gia' confiscati a «Omissis».

A tal proposito, corre l'obbligo di sottolineare che, nell'ambito del consueto monitoraggio effettuato dal competente ufficio di questa prefettura sull'utilizzazione dei beni confiscati alla criminalita' organizzata, e' emerso che numerosi immobili, gia' da tempo trasferiti al patrimonio indisponibile di quel comune, ai sensi della normativa vigente in materia, risultano a tutt'oggi inutilizzati. Il ciclo dei rifiuti ed i tentativi di condizionare gli appalti del settore igiene ambientale.

L'infiltrazione mafiosa condotta dal «Omissis» nei confronti dell'amministrazione misilmerese si appalesa chiaramente nella vicenda che ha per oggetto l'attivita' di smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

A tale riguardo, e' opportuno premettere che la piu' volte citata ditta «Omissis» aveva gia' svolto il servizio di raccolta dei R.S.U. per il comune di Misilmeri sino al 2001, data nella quale la gestione del medesimo servizio viene assunta dal COINRES - Consorzio intercomunale costituitosi per svolgere l'attivita' di raccolta e trasporto di rifiuti urbani ed assimilabili. Di esso sono soci la provincia regionale di Palermo e tutti i comuni appartenenti all'ambito territoriale ottimale Palermo 4 fra cui Misilmeri. Sin dall'inizio della sua attivita', il consorzio ha adottato modalita' clientelari sia nell'affidamento dei c.d. «noli» di automezzi che nell'assunzione del personale. Cio' ha comportato un grave dissesto finanziario aggravato dalla impossibilita' per lo stesso Consorzio di operare con mezzi propri che, gia' in numero limitato, venivano costantemente incendiati dolosamente.

Sicche', la ditta «Omissis» non aveva subito alcun danno dall'istituzione del suddetto Consorzio, continuando ad operare nel comune di Misilmeri in virtu' di un'ordinanza emanata dal presidente del consiglio di amministrazione del COINRES che disponeva che

la ditta in questione dovesse provvedere alla raccolta ed al trasporto dei rifiuti tramite mezzi e personale proprio.

L'emissione dell'ordinanza veniva giustificata dall'esigenza di svolgere comunque il servizio «atteso gli indubbi riflessi sulla salute pubblica» considerato che il comune di Misilmeri non aveva ancora espletato la gara d'appalto per acquisire i mezzi necessari ad assicurare l'urgente espletamento del servizio. Pertanto, la ditta «Omissis» aveva tratto addirittura benefici dall'istituzione del Consorzio. Infatti il 23 luglio 2005 veniva stipulato un contratto di servizio tra il comune di Misilmeri e il succitato Consorzio (nel frattempo divenuto società d'ambito) nel quale era previsto il trasferimento al COINRES di 42 unità lavorative di personale dipendente e precario del comune nonché del personale delle ditte private (prima fra tutte la ditta «Omissis») che avevano svolto il servizio di raccolta rifiuti al momento del subentro del COINRES. Tutte le assunzioni (tranne una) si rivelavano illegittime.

Dal febbraio del 2010, la gestione dell'intero servizio di igiene ambientale torna in capo ai comuni, tranne per ciò che riguarda il personale che continua ad essere gestito dal suddetto Consorzio.

Nell'ottobre del 2010, a seguito di un articolo di stampa che evidenziava gli stretti rapporti tra la ditta «Omissis» e «Omissis», nel quale quest'ultimo veniva indicato come capo della famiglia di Misilmeri, l'attuale sindaco, verosimilmente per prendere le distanze dalla imbarazzante ditta «Omissis», revocava la gestione del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani a quest'ultima e lo affidava, sino al giugno 2011, alla «Omissis» di Floridia (Siracusa), la quale si era frattanto aggiudicata la gara per la fornitura «a freddo» degli autocompattatori.

Il «Omissis», vero dominus della ditta estromessa, non volendo rinunciare ad offrire il lucroso servizio, chiamava in suo aiuto il presidente del consiglio comunale. «Omissis» il quale si rivolgeva alla responsabile del servizio competente evidenziandole, a suo dire nell'interesse della medesima, asserite gravi irregolarità nella predetta gara, tali da potere causare pesanti ripercussioni dal punto di vista giudiziario.

In quella occasione, il «Omissis», esibiva il possesso di documenti agli atti dell'ufficio della succitata responsabile, in particolare copie dei libretti di circolazione degli autocompattatori forniti dalla suddetta «Omissis».

Tale circostanza, unitamente ad altre emblematiche dalla pressione esercitata dal «Omissis» sugli uffici comunali per continuare a garantire al «Omissis» la posizione di rendita di cui fino ad allora aveva goduto con l'esclusivo monopolio del servizio di raccolta dei rifiuti, veniva denunciata dal summenzionato funzionario, la quale riferiva, altresì, che anche successivamente, in occasione di un'ulteriore gara, bandita dal comune per la pulizia delle caditoie stradali nella quale non era risultata vincitrice la ditta «Omissis» che pure vi aveva preso parte, aveva subito numerosi tentativi di condizionamento da parte del presidente del consiglio comunale, lamentando come quest'ultimo avesse assunto nei suoi confronti un atteggiamento ancor più minaccioso. Il funzionario, nella sua denuncia, riferiva, inoltre, che nel giugno 2011, scaduto il contratto per la fornitura di autocompattatori, il comune espletata una nuova gara, nelle more delle prescritte verifiche, aveva affidato il servizio alla ditta aggiudicataria stante che risultava essere la stessa della precedente fornitura di mezzi. In quella occasione, la ditta «Omissis» che era stata ancora una volta esclusa dalla gara per mancanza di alcuni requisiti, aveva protestato e le sue istanze erano state perorate dallo stesso presidente del consiglio

comunale, «Omissis». Quest'ultimo, in particolare, in occasione dell'interruzione del servizio di raccolta dei rifiuti da parte del personale del COINRES, che lamentava il mancato pagamento degli stipendi, invitava la denunciante a predisporre un'ordinanza sindacale in cui il nolo «a caldo» veniva affidato alla ditta «Omissis», adducendo motivi inerenti alla provenienza locale di quest'ultima. Ma poiché la gara era stata espletata per la fornitura sia «a caldo» che «a freddo», come spiegato dal funzionario, in caso di emergenza non si poteva fare ricorso ad altre ditte se non a quella aggiudicataria. Così, nonostante le pressioni effettuate dal «Omissis», il sindaco, confortato anche dal parere della responsabile del servizio affari legali del comune, emanava propria ordinanza in favore della succitata ditta «Omissis», che avrebbe quindi svolto con propri uomini e mezzi la raccolta dei R.S.U.

Si soggiunge che proprio la predetta responsabile dell'area affari generali istituzionali e legali, chiamata dalla denunciante a confermare i fatti esposti, riferiva che il presidente del consiglio comunale chiedeva sovente giustificazione dell'operato del responsabile del servizio di igiene ambientale in merito agli affidamenti effettuati, lasciando intendere, anche con toni velatamente minacciosi, che la stessa commetteva errori nell'escludere una ditta locale, affidando incarichi a ditte esterne al territorio misilmerese. Inoltre, in un'occasione il «Omissis» veniva sentito affermare che il responsabile del servizio igiene ambientale «avrebbe potuto fare una brutta fine continuando ad operare in tal modo».

Rapporti di parentela con esponenti della famiglia mafiosa locale.

Nel quadro delle dinamiche ambientali che condizionano la gestione amministrativa del comune di Misilmeri, rilevano anche i sottoelencati elementi di fatto che avvalorano ulteriormente l'esistenza di collegamenti diretti e indiretti tra esponenti dell'amministrazione in carica e la criminalità organizzata. «Omissis» - assessore: nipote materno di «Omissis», già capo del mandamento mafioso di Misilmeri, ucciso il 7 settembre 1991 nel corso di faida mafiosa e di «Omissis», deceduto in data 15 febbraio 2004, anch'egli esponente della locale famiglia mafiosa capeggiata dal fratello «Omissis»; «Omissis» - presidente del consiglio comunale: cugino di primo grado di «Omissis», esponente di spicco della famiglia mafiosa di Misilmeri;

«Omissis» - vice presidente del consiglio comunale: risulta accompagnarsi costantemente a personaggi inseriti a pieno titolo nell'organigramma mafioso di Misilmeri quali «Omissis», tratto in arresto nel 1992 per associazione di tipo mafioso, omicidio, porto illegale di armi, occultamento di cadavere e altro; per tali fatti il «Omissis» è stato successivamente assolto, ma lo stesso, tuttavia, continua ad associarsi abitualmente a soggetti facenti parte della locale criminalità organizzata.

Il predetto «Omissis» è stato notato, altresì, in compagnia di «Omissis» tratto in arresto il 3 ottobre 2001 dalla DDA di Palermo per associazione di tipo mafioso e condannato in data 22 gennaio 2003 dalla Corte di appello di Palermo alla pena di anni cinque di reclusione. Il suddetto «Omissis», è stato sottoposto alla sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno nel comune di residenza, e alla misura di sicurezza della libertà vigilata.

Risulta inoltre, che il vice presidente del consiglio comunale di Misilmeri ha preso parte, in data 7 novembre 2011, al corteo funebre di «Omissis», genero di «Omissis», già sorvegliato speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno in quel comune e sottoposto a libertà vigilata in quanto ritenuto elemento di spicco della famiglia mafiosa di Misilmeri.

«Omissis» - Consigliere comunale di maggioranza: il predetto consigliere e' zio paterno di «Omissis», tratto in arresto nel 2011 poiche' ritenuto responsabile di associazione di tipo mafioso ed altri reati connessi all'agevolazione di «Cosa nostra». Successivamente veniva scarcerato con ordinanza del G.I.P. presso il tribunale di Caltanissetta. Tuttavia, dagli atti del procedimento penale, sul suo conto si rilevano rapporti personali e interessi delle sue aziende con soggetti appartenenti alla suddetta associazione criminosa.

«Omissis» - Consigliere comunale di minoranza: il predetto consigliere e' nipote di «Omissis», ucciso in data 8 ottobre 1991 nel corso della faida mafiosa che, all'epoca, interessò il comune di Misilmeri.

Il predetto «Omissis» e' stato notato in piu' occasioni in compagnia di «Omissis», condannato per reati di tipo mafioso e gia' sottoposto a sorveglianza speciale e liberta' vigilata, nonche' dei fratelli «Omissis» e «Omissis»; il primo tratto, in arresto in data 13 marzo 2001 per associazione mafiosa e associazione per delinquere finalizzata alla turbativa d'asta nell'ambito dell'operazione «Road connection» e successivamente condannato ad anni 9 di reclusione per associazione di tipo mafioso e sottoposto a sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno nel comune di residenza; il secondo, pregiudicato per turbativa d'asta, turbata liberta' degli incanti ed altro, e' stato tratto in arresto nel corso della medesima operazione e condannato ad anni 5 di reclusione per associazione di tipo mafioso.

«Omissis» - Consigliere comunale di minoranza: pur non risultando nulla a suo carico, tuttavia si rappresenta che suo cognato (marito della sorella) «Omissis» e' figlio di «Omissis» il quale, in data 12 febbraio 1996, e' stato destinatario di avviso di garanzia per associazione mafiosa. Condannato in data 29 maggio 1998 dal tribunale di Palermo alla pena della reclusione di mesi dieci per favoreggiamento personale, in particolare per avere aiutato e favorito la latitanza di «Omissis» (presunta vittima di lupara bianca e gia' capomafia di Misilmeri), fornendogli, oltre che materiale assistenza, anche la disponibilita' del suo telefono cellulare, nonche' della sua casa di campagna, ove, tra l'altro, il «Omissis» aveva realizzato un sofisticato rifugio segreto. Il predetto «Omissis» e' altresì cugino di «Omissis», ucciso a colpi d'arma da fuoco in data 19 agosto 2000, gia' arrestato il 17 luglio 1997, in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere n. «Omissis» e n. «Omissis» RG GIP (destinata anche al noto boss «Omissis», all'epoca latitante), emessa in data 14 luglio 1997 dal G.I.P. presso il tribunale di Palermo, per i delitti di cali all'art. 416 bis./1° c.p. per avere fatto parte dell'associazione mafiosa «Cosa nostra».

«Omissis» - Consigliere comunale di minoranza: nipote paterna di «Omissis», quest'ultimo cognato di «Omissis», pregiudicato, ucciso a Palermo nel 1962.

Il predetto consigliere risulta essere cugina di «Omissis», consigliere comunale nell'amministrazione sciolta per infiltrazioni mafiose nell'anno 1992, figlio di «Omissis», nonche' nipote di «Omissis», ucciso nel corso della guerra di mafia di Misilmeri nel 1993.

«Omissis» - Consigliere circoscrizionale della frazione Portella di Mare: nipote di «Omissis», attualmente detenuto, tratto in arresto in data 16 dicembre 2008 nell'ambito dell'operazione «Perseo» per il delitto di cui all'art. 416-bis C.P., per avere fatto parte, in concorso e unitamente ad altre persone, tra le quali «Omissis», «Omissis», «Omissis», «Omissis», «Omissis», «Omissis», «Omissis», «Omissis», dell'associazione mafiosa «Cosa nostra». Piu' in particolare «Omissis» risulta avere assunto fino alla data del suo arresto, il ruolo di capo della «famiglia mafiosa» di Belmonte Mezzagno, riorganizzando l'organigramma associativo belmontese, suddividendo i compiti tra i vari sodali e presiedendo al controllo illecito delle attivita' economiche del territorio (comprese

le cosiddette «messe a posto» e l'imposizione delle macchine da gioco agli esercizi pubblici). Con sentenza n. «Omissis» datata «Omissis» del G.U.P. del tribunale di Palermo lo ha condannato ad anni dodici di reclusione.

Apparato amministrativo del comune di Misilmeri. «Omissis» - Responsabile dell'area «tributi» e segretario particolare del sindaco «Omissis» coniugato e convivente con «Omissis», sorella di «Omissis», coniugata con «Omissis» tratto in arresto il 17 marzo 1995 nell'ambito dell'operazione condotta dal Comando provinciale Carabinieri di Palermo, denominata «Venerdì nero», dopo un lungo periodo di latitanza negli Stati Uniti; successivamente veniva assolto per i fatti ascrittigli. La predetta «Omissis» e' anche prima cugina di «Omissis», attualmente libero, vissuto diversi anni negli Stati Uniti d'America, che ha partecipato attivamente alla vita politica di Villabate. Nel 2007 e' stato tratto in arresto in quanto destinatario di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal tribunale di Palermo poiche' indagato di associazione di tipo mafioso. Il «Omissis», infatti, era molto vicino a «Omissis», tratto in arresto nell'ambito dell'operazione «Grande mandamento» e successivamente condannato all'ergastolo (pena confermata in appello). Il collaboratore di giustizia «Omissis», ha inoltre affermato che il «Omissis» era l'unica persona della quale si fidava incondizionatamente l'amico «Omissis» (ucciso per mano mafiosa il 24 novembre 1994), figlio del capo mafia di Villabate «Omissis». Elementi di continuita' tra l'attuale amministrazione comunale di Misilmeri e le precedenti compagini politiche decadute a seguito dello scioglimento degli organi elettivi per infiltrazioni e condizionamenti mafiosi.

Scioglimento del consiglio comunale avvenuto con decreto del Presidente della Repubblica del 4 giugno 1992.

Il consiglio comunale di Misilmeri, rinnovato nelle consultazioni elettorali del 6 maggio 1990, era stato sciolto per infiltrazioni mafiose con decreto del Presidente della Repubblica datato 4 giugno 1992 per la durata di diciotto mesi.

Si rileva che l'attuale sindaco «Omissis», unitamente all'assessore «Omissis» ed al consigliere «Omissis», all'epoca ricoprivano la carica di consigliere di maggioranza. Scioglimento del consiglio comunale avvenuto con decreto del Presidente della Repubblica datato 28 aprile 2003. In seguito, il consiglio comunale di Misilmeri, rinnovato nelle consultazioni elettorali del 1998, venne sciolto per infiltrazioni mafiose con decreto del Presidente della Repubblica per la durata di diciotto mesi.

Anche in questo caso, si rileva che l'attuale vice presidente del consiglio comunale «Omissis» i consiglieri «Omissis» e «Omissis» all'epoca ricoprivano la carica di consiglieri comunali, unitamente al piu' volte citato «Omissis», tratto in arresto il 17 aprile 2012. Conclusioni e proposte.

Ad avviso dello scrivente, come esplicitato, in premessa, l'attivita' svolta dall'autorita' giudiziaria, gia' di per se', l'esistenza di elementi, soggettivi ed oggettivi, sintomatici, con carattere di univocita', concretezza e rilevanza, del condizionamento mafioso del comune di Misilmeri.

In considerazione delle circostanze sopra riferite, si ritiene che il comune di Misilmeri, rinnovato nelle consultazioni amministrative del 2010, sia sottoposto a significative forme di infiltrazione da parte della criminalita' organizzata, tali da compromettere la libera determinazione e l'imparzialita' degli organi elettivi, il buon andamento dell'amministrazione ed il funzionamento dei servizi, con grave pregiudizio per lo stato

dell'ordine e della sicurezza pubblica, e pertanto si propone l'adozione del provvedimento di cui all'art. 143 del T.U.E.L., di scioglimento del consiglio comunale. Nel rassegnare quanto sopra all'attenzione, si resta in attesa di urgente riscontro.

<http://www.gazzettaufficiale.biz/atti/2012/20120186/12A08926.htm>

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 9 giugno 1992

Scioglimento del consiglio comunale di Capaci. (GU n. 136 del 11-6-1992)

ALLEGATO

Al Presidente della Repubblica

Il consiglio comunale di Capaci, eletto nelle consultazioni elettorali del 29 maggio 1988 presenta fenomeni di infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso.

Invero con il rapporto del prefetto di Palermo del 14 maggio 1992 sono state evidenziate forme di pressione a carattere intimidatorio che compromettono l'imparzialità degli organi elettivi ed il buon andamento dell'amministrazione di Capaci.

Nel periodo intercorrente tra il 28 settembre 1991 ed il mese di aprile 1992, e più specificamente a seguito della mancata approvazione da parte del consiglio comunale della "convenzione con annessi piani di lottizzazione di varie ditte", si sono susseguiti gravi episodi di violenza contro alcuni componenti del consiglio comunale, costituenti inequivocabili tentativi di coartazione della determinazione dell'organo elettivo.

In particolare il 30 ottobre 1991 l'auto del consigliere Giuseppe Provenza é stata segnata con una croce con liquido imbrattante; il 13 novembre 1991 l'auto dell'assessore Francesco Taormina é stata incendiata; il 14 novembre 1991 é stata incendiata la falegnameria del consigliere Paolo Billante; il 23 gennaio 1992 sono stati rotti i vetri dell'auto del predetto assessore Francesco Taormina; il 1° febbraio 1992 é stato dato alle fiamme un deposito di cabine di legno di cui era comproprietario il consigliere Vincenzo Longo; il 12 febbraio 1992 é stata incendiata l'auto del consigliere Giuseppe Siino; il 2 aprile 1992 una esplosione da ordigno ha provocato ingenti danni ad un immobile del ragioniere capo del comune di Capaci Salvatore Giambona; il 7 aprile 1992 sono stati frantumati i vetri dell'auto del già richiamato consigliere Giuseppe Provenza. Nella citata serie di fatti si sono inserite prima le dimissioni dell'assessore Taormina e poi dell'intera giunta.

Tali vicende, tuttora al vaglio dell'autorità giudiziaria, hanno avuto ampia eco di stampa ed hanno determinato apprensione nell'opinione pubblica ed anche in sede di assemblea regionale alcuni parlamentari hanno invocato lo scioglimento del consiglio di Capaci denunciando la drammatica situazione in cui "la mafia terrorizza chi si batte per un mutamento della società". Dalle indagini svolte é inoltre emerso che alcuni componenti del consiglio sono stati coinvolti in inchieste e procedimenti penali in relazione a diversi

reati e che altri sono stati e sono in rapporti di parentela, amicizia o di affari con personaggi indiziati di appartenere ad organizzazioni mafiose, già sottoposti alla misura di prevenzione speciale della P.S. ai sensi della legge n. 31 maggio 1965, n. 575. In particolare:

Vassallo Salvatore - sindaco dal 1988 al maggio 1991 e già presente nel consiglio eletto nel 1983 - risulta essere allegato da vincoli di parentela nonché di affinità con **Billeci Salvatore**, imprenditore edile indiziato di appartenere ad organizzazione mafiosa, già sorvegliato speciale di P.S. ai sensi della legge n. 575/65. Insieme i predetti sono stati azionisti della "**Copacabana S.p.a.**" facente capo al noto mafioso **Gaetano Badalamenti** destinata al riciclaggio dei proventi del traffico internazionale della droga;

Riccobono Giovanni - sindaco dal 24 maggio 1991 al febbraio 1992 - attualmente assessore e già presente nel consiglio eletto nel 1983, risulta essere legato da affinità a **Bruno Francesco**, detenuto, ritenuto appartenente al clan dei Corleonesi. Nei confronti del Riccobono in data 4 aprile 1992 é stato richiesto il rinvio a giudizio per accertare se, nella decisione adottata in qualità di sindaco, di sciogliere la seduta consiliare del 28 settembre 1991, nel corso della quale erano stati presentati per l'approvazione alcuni piani di lottizzazione edilizia non approvati dai consiglieri presenti, ricorra l'ipotesi di reato di abuso di atti d'ufficio ex art. 323, comma secondo, del codice penale.

La constatazione che ben dodici dei consiglieri attualmente in carica facessero già parte del precedente consiglio eletto nel 1983 fa, inoltre, verosimilmente ritenere che da lungo tempo gli stessi siano sottoposti alle pressioni esterne ed alle influenze mafiose che di recente si sono così violentemente manifestate.

All'attuale al vaglio dell'autorità giudiziaria risultano, inoltre, essere sottoposti ulteriori fatti di rilevanza penale quali reati contro la P.A., attentati ed intimidazioni di tipo mafioso, appalti, gestioni di società illecite, manipolazioni di concorsi pubblici, lottizzazioni illegali e frequentazioni sospette di persone indiziate come mafiose che comunque coinvolgono l'amministrazione comunale di Capaci. La sussistenza di elementi sintomatici di una situazione di illegalità diffusa e di degrado amministrativo, oltre che da quanto sopra esposto, é comprovata dalle ricorrenti crisi amministrative dell'ente, nonché dal proliferare del fenomeno dell'abusivismo edilizio nel territorio comunale. Aspetto quest'ultimo che testimonia la mancanza di una volontà specificamente tesa a contrastare il fenomeno medesimo, tant'è vero che l'amministrazione non ha ancora approvato il piano regolatore generale né ha provveduto alla definizione delle numerosissime istanze di sanatoria edilizia pervenute al comune fin dal 30 giugno 1987. A tale perdurante inefficienza, che delude le legittime aspettative della collettività locale, consegue un evidente pregiudizio per la normalizzazione dell'assetto del territorio e delle attività socio-economiche ad esso collegate. Infine a delineare il quadro di inquinamento in cui versa l'amministrazione di Capaci concorre la recente denuncia per truffa aggravata di sette impiegati comunali risultati ingiustificatamente assenti, nel corso di un controllo antiassenteismo effettuato il 17 aprile 1992, benché i relativi cartellini segnatempo fossero regolarmente timbrati.

Il clima di grave condizionamento e degrado, in cui versa il consiglio comunale di Capaci, la cui libera determinazione risulta piegata agli interessi delle locali organizzazioni mafiose; la palese inosservanza del principio di legalità nella gestione dell'ente e l'uso distorto della cosa pubblica utilizzata per il perseguimento di fini estranei al pubblico interesse hanno minato ogni principio di salvaguardia della sicurezza pubblica e, nel compromettere le legittime aspettative della popolazione ad essere garantita nella fruizione dei diritti fondamentali, hanno ingenerato diffusa sfiducia nella legge e nelle istituzioni da parte dei

cittadini. Da quanto sopra esposto emerge l'esigenza dell'intervento dello Stato mediante provvedimenti incisivi in direzione dell'amministrazione di Capaci, caratterizzata da costanti collegamenti diretti ed indiretti tra amministratori e criminalità organizzata che condizionano la libera determinazione degli stessi, inficiano il buon andamento dell'amministrazione ed il regolare funzionamento dei servizi alla medesima affidati. Il prefetto di Palermo, ai sensi dell'art. 1, comma 2, del decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164, come convertito nella legge 22 luglio 1991, n. 221, ha dato avvio alla procedura di **scioglimento del consiglio comunale di Capaci con relazione n. G9206718/Gab del 14 maggio 1992 e nelle more, ritenuti sussistenti i motivi di urgente necessità richiesti dalla legge, con provvedimento del 27 maggio 1992, n. G9206718/Gab, ha disposto la sospensione del consiglio comunale del sindaco e della giunta comunale di Capaci.**

Ritenuto per quanto esposto che ricorrano le condizioni indicate nell'art. 1 del decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164, come convertito nella legge 22 luglio 1991, n. 221, che legittimano lo scioglimento del consiglio comunale di Capaci (Palermo) si formula rituale proposta per l'adozione della misura di rigore.

Roma, 4 giugno 1992

Il Ministro dell'interno: SCOTTI

<http://www.autonomiecalabria.it/lac/wp-content/uploads/2011/06/capaci1.pdf>

Capaci, dietrofront sul patrimonio del padrino

Era il rappresentante del boss Salvatore Lo Piccolo a Capaci, ma una condanna per associazione mafiosa non è bastata per confiscargli i beni. La sezione misure di prevenzione del Tribunale ha restituito un patrimonio da cinque milioni di euro all'imprenditore Giuseppe Vassallo, condannato, ormai in via definitiva, a quattro anni di carcere. Era finito in manette nel 1999, nell'ambito dell'operazione della polizia "San Lorenzo 2": ha ormai scontato il suo debito con la giustizia. E si è difeso con una montagna di documenti davanti ai giudici che dovevano decidere sul suo patrimonio, una settantina di beni, fra terreni, società e conti correnti sequestrati nel 2005. Obiettivo, dimostrare che era un patrimonio acquisito legittimamente. La ricostruzione proposta dal legale di Vassallo, l'avvocato Giuseppe Scozzola, ha convinto il collegio presieduto da Cesare Vincenti. Ed è arrivato il provvedimento di restituzione. Che è ormai diventato definitivo. Solo un libretto di deposito, con 100 mila euro, è rimasto sequestrato. Adesso, la difesa di Vassallo chiede alla corte d'appello di acquisire tutta la documentazione in banca. E punta alla restituzione anche di quest'ultima fetta di patrimonio. Diceva di Vassallo il pentito Giovanbattista Ferrante rispondendo alle domande dei pm Vittorio Teresi, Domenico Gozzo e Gaetano Paci: «è uomo d'onore di Capaci. Diverse volte, sono stato io stesso a consegnargli dei soldi che dovevano andare direttamente alla famiglia. Vassallo mi diceva che stava cominciando a muoversi. Voglio dire, muoversi per il solito problema dei soldi. Stava cominciando a muoversi per fare dei danneggiamenti, per le estorsioni chiaramente». Nella sentenza che ha portato alla condanna dell'imprenditore di Capaci hanno pesato anche le dichiarazioni di altri collaboratori di giustizia. Isidoro Cracolici, ad esempio, raccontò che era stato lui a portare a Vassallo l'ambasciata di Salvatore Lo Piccolo: «Gli facevo sapere dell'investitura al vertice della famiglia di

Capaci». Così, il padrino di Tommaso Natale si assicurava un altro uomo fidato nello scacchiere della provincia: a metà degli anni Novanta, Lo Piccolo costruiva con pazienza la base del suo potere. Il caso Vassallo riapre il dibattito sulle misure di prevenzione per i boss. Seguono un percorso diverso (a volte parallelo, a volte no) rispetto a quello del processo penale. Le cronache dei mesi scorsi hanno registrato anche assoluzioni dal reato di associazione mafiosa e, al contempo, corposi sequestri o confische. I magistrati chiedono da tempo una riforma del sistema, soprattutto per assicurare strumenti d'indagine più incisivi per i pm che si trovano a sostenere in tribunale una richiesta di sequestro di beni. Le dichiarazioni dei pentiti possono essere sufficienti per una condanna, ma non per un sequestro. Perché, generalmente, poco o nulla sanno sui patrimoni di mafia. Così è accaduto per Giuseppe Vassallo: troppo generiche le indicazioni di Ferrante sui soldi che l'imprenditore avrebbe «fatto» con il sistema delle estorsioni mafiose imposte ai commercianti e agli imprenditori di Capaci. Alla difesa è bastata una memoria ben fatta, con tutti gli allegati necessari, per dimostrare che redditi e proprietà erano frutto del sudato lavoro di un imprenditore edile. Che poi era il boss del paese. Ma alle attuali norme sulle misure di prevenzione non importa: anche i boss possono lavorare e guadagnare onestamente. Chissà che presto Giuseppe Vassallo possa pure chiedere la riabilitazione al tribunale di sorveglianza, per la buona condotta dimostrata in carcere e nella società, dopo i quattro anni in carcere. L'avvocato Scozzola assicura che Vassallo fa vita ritirata, in famiglia.

SALVO PALAZZOLO

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2008/09/23/capaci-dietrofront-sul-patrimonio-del-padrino.html>

ISOLA DELLE FEMMINE:

[CONTINUA LA LETURA DEI MISFATTI SCARICA IL PDF DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 12 NOVEMBRE 2012 SCIoglimento DEL CONSIGLIO COMUNALE DI ISOLA DELLE FEMMINE E NOMINA COMMISSIONE STRAORDINARIA](#)

<http://ifattidiisoladellefemmine.files.wordpress.com/2012/12/decreto-del-presidente-della-repubblica-12-novembre-2012-scioglimento-del-consiglio-comunale-di-isola-delle-femmine-e-nomina-commissione-straordinaria.pdf>

CAPACI ISOLA DELLE FEMMINE LE FAMIGLIE:

[SCARICA PDF DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SCIoglimento CONSIGLIO COMUNALE DI CAPACI 9 giugno 1992](#)

<http://ifattidiisoladellefemmine.files.wordpress.com/2012/12/decreto-del-presidente-della-repubblica-scioglimento-consiglio-comunale-di-capaci-9-giugno-19927.pdf>

L'UFFICIO TECNICO COMUNALE DI ISOLA DELLE FEMMINE TERRITORIO SENTENZE:

[SENTENZA 226 98 PROC 2585 90 5236 93 CONC 52 88 54 81 53 80 68 89 SAMANTA COSTR CANEPA SALVATORE LIC 27 89 SIALMA COSTR SOCIO MANNINO GIUSEPPE TOMMASO CEC 79 88 PIETRO BRUNO](#)

<http://lagendarossadiisoladellefemmine.blogspot.it/2012/07/sentenza-226-98-proc-2585-90-5236-93.html?sref=bl>

<http://lagendarossadiisoladellefemmine.files.wordpress.com/2012/07/sentenza-226-98-proc-2585-90-5236-93-conc-52-88-54-81-53-80-68-89-samanta-costr-caneпа-salvatore-lic-27-89-sialma-costr-socio-mannino-giuseppe-tommaso-cec-79-88-pietro-bruno1.pdf>

[SENTENZA 267 99 PROC 384 96 2419 94 PARERE NEG CEC ALBERT RAPPA 28 1 1993 2 2 1993 SAN SIINO ANTONIO SU TERRENO LIMITROFO BELLIS ERNESTA RAPPA 4 VILLETTE](#)

<http://lagendarossadiisoladellefemmine.blogspot.it/2012/07/sentenza-267-99-proc-384-96-2419-94.html>

<http://lagendarossadiisoladellefemmine.files.wordpress.com/2012/07/sentenza-267-99-proc-384-96-2419-94-parere-neg-cec-albert-rappa-28-1-1993-2-2-1993-sanatoria-siino-antonio-su-terreno-limitrofo-a-bellis-ernesta-progettista-rappa-4-villette1.pdf>

[SENTENZA 652 00 PROC 1791 95 6166 95 CONC AGIB ABITAB IN ASSENZA VARIANTE SU LIC 9 1990 PAGANO COSIMO CUTINO PIETRO EDIL ROMEO ALBERT NOTO ANTONIO BRUNO MARIA LAURA BOLOGNA](#)

<http://lagendarossadiisoladellefemmine.blogspot.it/2012/07/sentenza-652-00-proc-1791-95-6166-95.html>

<http://lagendarossadiisoladellefemmine.files.wordpress.com/2012/07/sentenza-652-00-proc-1791-95-6166-95-conc-agib-abitab-in-assenza-variante-su-lic-9-1990-pagano-cosimo-cutino-pietro-edil-romeo-albert-noto-antonio-bruno-maria-laura-bologna3.pdf>

A cura del comitato cittadino Isola Pulita di Isola delle Femmine

<http://cupoladellapolitikaaisoladellefemmine.blogspot.it/>